

METRICA: endecasillabi sciolti

L'Infinito

di Giacomo Leopardi

In questo idillio – che è uno dei primi e già un grande esempio di poesia – è mirabilmente realizzata quella sintesi di descrizione e meditazione che è una costante della migliore produzione leopardiana. Da un lato la realtà quotidiana coi suoi precisi e minuti particolari: il monte Tabor, presso Recanati, meta di solitarie passeggiate del poeta, una siepe, la voce del vento tra le piante ecc.; dall'altro la meditazione sui problemi eterni: il passare del tempo, la condizione dell'uomo sospeso tra la constatazione della propria finitezza (qui e ora) e la coscienza di un infinito di spazio e di tempo nel quale egli è tuttavia inserito; questi i due temi, che dialetticamente si fondono, della lirica. Dallo scontro o comunque dalla compresenza di questi due motivi nasce, nel poeta, un senso di smarrimento, un oblio quasi della propria limitata contingenza, un religioso senso di totalità e di fusione col tutto, un dolce naufragio nel «gran mare dell'essere» (come avrebbe detto Dante).

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 e questa siepe, che da tanta parte
 dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 5 spazi di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo; ove per poco
 il cor non si spaura. E come il vento
 odo stormir tra queste piante, io quello
 10 infinito silenzio a questa voce
 vo comprando: e mi sovvien l'eterno,
 e le morte stagioni, e la presente
 e viva, e il suon di lei. Così tra questa
 immensità s'annega il pensier mio:
 15 e il naufragar m'è dolce in questo mare.

1. *caro... ermo*: due aggettivi di differente registro linguistico: quotidiano e familiare il primo, letterario ed aulico il secondo (*ermo* = solitario). Con la compresenza di termini di così diversa estrazione Leopardi crea un suo stile originale che gli dà un posto particolare nella storia della lingua poetica dell'Ottocento.

2-3. *tanta... esclude*: che impedisce di vedere (*esclude*) una vasta parte dell'orizzonte.

4-7. *interminati... mi fingo*: a causa della siepe non gli è possibile contemplare l'estremo orizzonte, ma questo impedimento mette in moto la fantasia ed il poeta immagina (*mi fingo*, latinismo) una realtà possibile oltre la siepe: silenzio, quiete. Da questa infinita solitudine, vagheggiata nell'immaginazione, derivano stupore e smarrimento.

8-11. *E come... comparando*: al silenzio immaginato e contemplato nella fantasia si oppone un dato della realtà, del qui e ora: lo stormire del vento tra le fronde. Questo contrasto fa concretamente percepire lo scarto fra passato e presente, fra tempo come fluire perenne e tempo come momento determinato e circoscritto.

13. *di lei*: della presente stagione.

15. *naufragar*: perdere coscienza della propria finitezza, annullarsi nella totalità dello spazio e del tempo.